



In merito alla politica agricola regionale, alla attuazione delle leggi riguardanti il settore e alla programmazione, abbiamo posto alcune domande al consigliere del Pci Costanzo Savoia che si occupa di questi problemi. Per primo gli abbiamo chiesto quali sono a suo avviso gli orientamenti che emergono dalla politica regionale in questo campo.

«La involuzione della Giunta regionale rispetto alla riconosciuta esigenza di avviare una nuova fase della politica agricola si è manifestata in questi giorni in tuttora inteso dibattito. Abbiamo visto nel dibattito svolto in III commissione sul disegno di legge della giunta di attuazione dello stralcio 78 della legge quadro, terreno su cui si verifica l'esistenza di una reale volontà di cambiare strada in agricoltura».

A tuo avviso, quali dovrebbero essere gli elementi di fondo che possono caratterizzare un cambiamento di indirizzo in politica agraria nella nostra regione? E qual è, invece, la situazione? «Elementi qualificanti di una politica agraria di rinnovamento sono l'uso programmato e coordinato delle risorse a livello settoriale e territoriale e una gestione democratica affidata non più

L'ispettorato agrario ora deve passar la mano

alle sclerotiche strutture degli Ispettorati Agrari ma agli enti locali con il concorso delle parti sociali. Ebbene, in proposito la risoluzione di indirizzo approvata all'unanimità dal consiglio regionale fin dal 1978 è stata ignorata dalla giunta.

Il disegno di legge della giunta per l'utilizzazione dello stralcio 1978 è privo, in fatti, di qualsiasi carattere programmatico in quanto non sono stati elaborati progetti di settore e non si è nemmeno incominciato l'attuazione ad impostare i piani zonal per verificare sul territorio i progetti stessi. D'altra parte le risorse continuano ad essere utilizzate col solito metodo degli inter-

venti episodici e clientelari o non vengono utilizzati affatto come avviene per i finanziamenti della CEE e per gli oltre 200 miliardi della legge n. 183.

«Quali, tra le conseguenze negative di questa politica, indicare e quali efficaci mutamenti di indirizzo sono necessari?»

«Di ben altra politica ha bisogno l'agricoltura della Campania. Anche quest'anno la distruzione di ingenti quantità di pomodoro, le difficoltà gravi di settore come la bieticoltura e la tabacchicoltura, la progressiva distruzione del piano campagna sotto l'assalto della speculazione, il degrado ulteriore delle aree montane e collinari, sono

Col passo del gambero il programma regionale

I passi indietro compiuti dalla Regione rispetto ai programmi di intervento in agricoltura, sono misurati dalla totale assenza di coerenza tra gli indirizzi approvati nel luglio 1978 dal consiglio regionale e la proposta di stralcio della legge Quadrifoglio avanzata dalla giunta nell'agosto scorso. Altrimenti la terza commissione regionale prese in esame

gli indirizzi, i comunisti chiesero che vi fossero aggiunte alcune premesse che la commissione adottò e raccolse in un documento unitario.

«Quali queste premesse? In primo luogo che la legge Quadrifoglio diventasse l'occasione per avviare il coordinamento di tutta la spesa pubblica in agricoltura. Questa, sommando tutti i

finanziamenti arrivava a 177 miliardi. In secondo luogo c'era l'esigenza di un incontro con la Cassa per il Mezzogiorno, per precisare competenze ed evitare interventi ripetitivi e disfunzionali. Vi era chiesto che si arrivasse alla unificazione delle procedure, tenuto conto del fatto che le leggi agrarie sono scadute dal 1975 e più volte prorogate con le incongruenze facilmente immaginabili. Infine, si chiedeva che lo stralcio della legge venisse utilizzato per creare le condizioni a interventi più organici nelle campagne.

Il documento non trascurava di indicare, in proposito, alcune precise priorità come i finanziamenti alle cooperative, l'irrigazione nelle aree di collina e montagna, le opere infrastrutturali nelle zone interne (strade, acquedotti, elettricità). Ebbene, le scelte che la giunta ha proposto per lo stralcio, vanno in tutt'altra direzione.

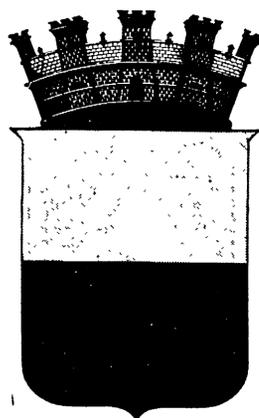
In esse, per esempio, figurano finanziamenti solo per 44 miliardi. Ciò significa che si è voluto spezzettare i finanziamenti, mantenendo l'unico delle competenze e degli interventi, al di là di un programma e di una visione unitaria.

I vari settori vi appaiono come compartimenti stagni, senza alcun raccordo. Neppure esistono raccordi tra gli obiettivi indicati ed i finanziamenti da impegnare. Così, allo stesso modo che è stato scelto di frantumare i finanziamenti, è stato scelto di non coordinare gli interventi, mantenendo l'attuale situazione confusa tra vari enti e strutture che operano in agricoltura, dalla Cassa ai consorzi di bonifica, in cui ognuno marcia per proprio conto.

Dimensioni delle aziende contadine

	N.	Superficie (ha)
Fino a 1 ettaro	130.323	71.337
Fino a 5 ettari	146.123	348.499
Fino a 10 ettari	224.653	172.954
Fino a 20 ettari	8.308	114.318
Fino a 50 ettari	2.856	84.727
Oltre 50 ettari	1.217	357.777
TOTALE	313.389	1.149.252

AZIENDA MUNICIPALIZZATA CENTRALE DEL LATTE NAPOLI



Nutritevi di freschezza e di salute giorno per giorno

In espansione le iniziative dell'ARCCA Cooperative: un valido punto di riferimento

Le realizzazioni del piano 1978-80 - 50 miliardi di investimenti

Il movimento cooperativo che fino a qualche tempo fa era pressoché inesistente nell'agricoltura delle regioni meridionali, nel giro di pochi anni è diventato una imponente realtà proiettata in avanti con consistenti programmi di investimenti e ampie prospettive di sviluppo. A darne una idea con sufficiente approssimazione, bastano poche cifre riferite alla sola Campania. L'impegno della cooperazione in questa regione si può infatti sintetizzare a tutto oggi con i 700 nuovi posti di lavoro creati, i quattrocentomila quintali di prodotti agricoli trasformati, i duemila milioni di investimenti effettuati, la crescita del numero di cooperative agricole associate.

In Campania, quindi, il movimento cooperativo in agricoltura, non è così da

poco anche se l'interesse per le sue realizzazioni riscuote una attenzione inadeguata. La sola Associazione regionale delle cooperative agricole della Campania (ARCCA), aderente alla Lega, conta 153 cooperative pubbliche con 13.000 soci.

Complessivamente, se si considerano anche quelle che aderiscono alle altre due centrali e quelle che non aderiscono ad alcuna organizzazione, le cooperative agricole nella regione arrivano a 616.

I punti salienti del programma riguardano i piani di intervento ed investimenti, le prospettive di crescita del movimento cooperativo nella regione ed i rapporti con le altre centrali cooperative.

In proposito, all'ARCCA

ci tengono a precisare che il piano di interventi finanziato non si fonda su un indiscriminato e assistenziale sostegno dei prezzi, ma piuttosto esso viene orientato al miglioramento delle colture e delle strutture produttive e alla introduzione di nuove e più moderne tecnologie tanto nel processo produttivo, quanto in quelli di conservazione e di distribuzione. Senza mettere in secondo piano i settori della vite, dell'olivo, del tabacco e delle altre colture mediterranee, l'ARCCA ha scelto, e non a caso, di puntare principalmente sui settori dell'ortofrutta, della floricoltura e della zootecnia.

Il piano triennale che dovrà concludersi al termine di quest'anno, prevede l'impegno di circa cinquanta miliardi di investimenti. Di

questi una considerevole parte sono stati già spesi, ma in modo meccanico che hanno consentito di creare circa seicento posti di lavoro. Tra le realizzazioni particolarmente significative è stata l'acquisizione e l'ampliamento della fabbrica ex Gambardella, una operazione che aveva dovuto superare molte perplessità e anche opposizioni iniziali ma che, una volta avviata, ha ampiamente dimostrato la propria validità.

Lo scopo era quello di mettere a disposizione una struttura industriale per trasformare e quindi commercializzare i prodotti dei contadini aderenti alla Lega. Tra le iniziative messe in cantiere dal programma, spiccano tre interventi che al loro completamento creeranno un altro migliaio di

posti di lavoro all'incirca. Vi figura la realizzazione, ancora in fase progettuale, di un complesso per la trasformazione e la surgelazione dei prodotti ortofruttili che dovrebbe sorgere in provincia di Salerno. L'investimento previsto si aggira intorno ai 14 miliardi, una parte del quale con intervento della Cassa in base alla legge 183.

Un altro complesso per la trasformazione e conservazione dei prodotti è previsto nella piana del Sele, con un investimento di circa tre miliardi. Infine, un centro di stoccaggio dei prodotti freschi dei contadini aderenti alle cooperative, nel casertano. Per quest'ultima iniziativa sono investiti otto miliardi, una parte dei quali con l'impegno di fondi della Comunità Europea.

Nel settore della zootecnia, l'Associazione regionale delle cooperative agricole investe nel triennio nove miliardi. Le iniziative riguardano la realizzazione di una stalla sociale a Montesarchio (Benevento) provincia dove si prevede anche di avviare un centro di allevamento; un mangimificio nel Vallo di Diano (Salerno) ed un salumificio ad Ariano Irpino (Avellino). Nei settori

della vite, dell'olivo e del tabacco, sono stati decisi interventi che puntano soprattutto alla qualificazione e all'incremento produttivo, insieme all'insediamento di strutture per la conservazione e la trasformazione in olio e in vino con cui si cerca di accrescere il potere di contrattazione dei contadini produttori sul mercato e di contrastare, quindi, la intermediazione parassitaria.

La premessa in questo campo è che si deve tendere in primo luogo a recuperare e ad utilizzare adeguatamente tutte le strutture già esistenti, costruite con denaro pubblico, da enti pubblici come la FINAM, la Cassa per il Mezzogiorno e l'Ente di Sviluppo, e scarsamente o per nulla impiegate.

Nel complesso, il piano di investimenti che supera i quaranta miliardi, prevede una spesa di 38 miliardi e 824 milioni nel settore ortofruttilicolo; 9 miliardi e 473 milioni nel settore zootecnico e 1 miliardo e 920 milioni in quelli dell'olivo, vite e tabacco. Il 20% di queste somme sono a carico dei soci, il rimanente per finanziamenti pubblici.

E' in buona parte affidato alla collina dell'entroterra campano il futuro della produzione vitivinicola della regione. La prima occorrenza d'obbligo alle nostre glorie enologiche taglia del resto le gambe a ogni dubbio residuo. L'etichetta parla chiaro e specifica l'indirizzo: campioni della tavola campana come il «Solopaca», sia bianco che rosso, bottiglie di raro livello, quali il «Greco di Tufo» o lo splendido «Taurasi», tutti con tanto di marchio «d.o.c.» e rinomati nel mondo intero, sono non a caso distillati nelle due province interne per eccellenza, il Sannio e l'Irpinia.

Sul podio dei «d.o.c.», sep pure onestamente qualche gradino più sotto, la Campania schiera soltanto altre tre etichette di sicuro rango, l'«Ichia» bianco e rosso, il «Capri» e il «Per'e patummo» prodotti isolani come facile capere o comunque riteraschi. Ma non è solo la naturale vocazione organica a offrire alle zone interne, solitamente penalizzate rispetto alla «prima» costiera, la palma di questo settore almeno.

L'indicazione a puntare le carte grosse della vitivinicoltura regionale sulle province dell'entroterra appartiene alla strategia maggiorana delle strategie che guardano allo sviluppo dell'agricoltura campana.

D'altra parte, la tendenza

Sceglie l'aria di collina il vitigno di buona razza

La carta dei vini a «DOC» - Alcune cifre indicative - La via della ricerca

si legge ben chiara nelle carte statistiche che tratteggiano la radiografia e le linee spontanee di tendenza della economia del settore.

Nell'ultimo decennio si è registrata una generalizzata contrazione della superficie vitivinicola in Campania, con particolare accentuazione nelle tre province costiere: Napoli, Caserta e Salerno, dove invece si è avuta una netta espansione dell'ortofrutta. Contemporaneamente, nell'Avellinese e nel Beneventano si rileva una progressiva espansione e specializzazione vitivinicola.

Questi in percentuale i dati relativi alla fetta di territorio dedicato a questo particolare tipo di coltivazione nelle cinque province della Campania: Avellino 20 per cento, Benevento 28 per cento, Salerno 22 per cento, Napoli e Caserta insieme 30 per cen-

to. In totale, in tutta la regione, sono 50 mila gli ettari di superficie vitivinicola, per una produzione lorda di 4 milioni 400 mila quintali l'anno, e un fatturato medio che si aggira attorno ai 50 miliardi; complessivamente il vino nelle botti campane assomma a circa 3 milioni di ettolitri equivalenti al 4 per cento della produzione nazionale. Da una terra fertile e generosa come questa si potrebbe peraltro «spremere» sicuramente molto di più, asseriscono senza alcuna esitazione gli esperti.

Molto di questo ingiustificato «gap» va addebitato alla malaccorta quando non addirittura artigianale programmazione produttiva ancora assai diffusa nelle campagne della Campania. Basterebbe affidarsi a pochettino di meno al caso o alla clemenza delle stagioni e di più alla

esperienza della ricerca scientifica per vedersi aumentare di botto la resa vitivinicola media per ettaro, oggi di 7,5 quintali, cioè tra le più basse d'Italia.

Un solo negativo esempio: lo stesso tipo di «barbatella» (il termine tecnico che definisce la pianta della vite) viene indifferentemente piantato sia nelle zone interne che nella fascia costiera: con l'ovvio risultato che solo una parte esigua attecchisce mentre il resto va in malora vuoi per il clima, vuoi per il terreno inadatto. E ancora: accanto a quelle prima segnalate, altre bottiglie di prestigio come il «Lacrima Christi» della zona vesuviana o l'antichissimo «Falerno», ben noto fin dall'antichità classica, avrebbero tutte le carte in regola per assurgere al grado ambito di vini «d.o.c.», solo che ci si muove con più grinta per ottenere il prezioso riconoscimento. In una parola, purché si operasse con la dovuta decisione, per il miglioramento della qualità e della commercializzazione del prodotto.

Dicono gli intenditori che di vitigni facili dolci e frizzanti come, per esempio, il Lambrusco emiliano, in Campania, a saperli scovare cantina per cantina ce ne sono a decine, ma nessuno lo sa.

p. m.

Casoria-circumvallazione di Napoli

EuroMercato

il gigante del risparmio

Euromercato 'campania': l'ipermercato più grande, moderno e completo del Centro-Sud.

L'INGRESSO È LIBERO A TUTTI

Vastissimo parcheggio gratuito e custodito.

Rendi il vuoto. Paghì solo il pieno.

Risparmia. Il vetro è energia.

IMBOTTIGLIATORE AUTORIZZATO SNIBEG S.p.A NAPOLI